

PRIMO PIANO

Il dialogo su istruzione, criminalità organizzata, politica e guerre nel ricordo di don Milani ieri al cinema Monviso

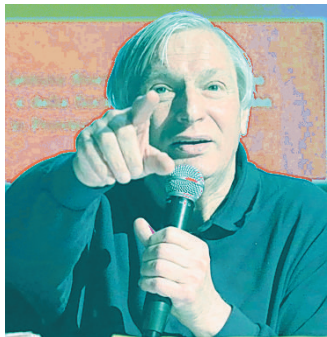
La lezione di don Ciotti ai ragazzi di Cuneo

IL RETROSCENA

«Le mafie oggi sono più forti, dobbiamo assumerci la nostra parte di responsabilità». Lo ha detto ieri don Luigi Ciotti, 78 anni, sacerdote, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, l'associazione delle associazioni che, dal 1995, opera per la giustizia sociale e contrasta le mafie. È arrivato al cinema Monviso con la scorta che da anni lo accompagna: in platea ad accoglierlo c'erano le studentesse e gli studenti cuneesi di liceo «Peano-Pellico», Itis, istituti «Grandis», «De Amicis» e Agrario. La mattinata

aveva come tema «La scuola di don Milani», organizzata dal presidio di Libera Cuneo, Libera voce, l'Istituto storico della Resistenza e il Comune. Presenti le sindache di Cuneo Patrizia Manassero e di Borgo San Dalmazzo, Roberta Robbione. In platea, oltre ad assessori e altri rappresentanti istituzionali, anche il procuratore della Repubblica di Cuneo, Onelio Dodero.

«Cuneo, proprio perché è un'area tranquilla può essere vulnerabile alle organizzazioni criminali - ha esordito in presentazione Paolo Macagno, dello staff di Libera Cuneo, insieme al presidente Francesco Danzi -. Per questo ogni settimana facciamo incontri nelle scuole del-



DON LUIGI CIOTTI
FONDATORE DI LIBERA
E GRUPPO ABELE

La legalità è uno strumento importante ma l'obiettivo resta la giustizia

la provincia portando avanti anche il laboratorio Digitalibera che, con studenti, insegnanti e volontari, rigenera materiale tecnologico».

«Da un prete scomodo a un altro prete scomodo» ha fatto notare Gigi Garelli, direttore

dell'Istituto storico della Resistenza, che ha guidato il colloquio con don Ciotti. Attraverso la sua ricostruzione è passata la vita del prete che, nel dopoguerra, «insegnava ai più fragili le parole per dire il proprio disagio e sfruttamento».

Don Ciotti ha toccato moltissimi temi: istruzione, legalità, politica, guerre. Forte dell'autorevolezza di chi ha dedicato la vita alla giustizia sociale. «Oggi la malattia più terribile è la delega che altri facciano - ha osservato ricordando l'«analfabetismo di ritorno» e l'abbandono scolastico -. L'elemento più importante è la conoscenza e crearne le condizioni: dà la consapevolezza che chiede a ciascuno un salto in più». Sulla scuola: «È un'istituzione sacra: quando i vostri professori vi accompagnano in certi percorsi di legalità ed esperienze di pace anche scomode, quando vi aiutano, non lo fanno solo per la loro professione, lo fanno perché dentro di loro c'è una vo-

glione aiutarvi ad aprire finestre sul mondo». Sulle guerre: «C'è una resistenza, oggi, da fare. Ci sono 59 guerre in atto. Dopo la Seconda guerra mondiale, con 50 milioni di morti, tutti a dire basta e mai più. Lì è nata la nostra Costituzione e l'Europa unita, ma si sta tradendo questo e non possiamo restare indifferenti». Sulla legalità: «È uno strumento importante, ma non è l'obiettivo: l'obiettivo resta la giustizia. Don Milani parlava di un «filo di rasoio»: la legalità da un lato e dall'altro la volontà di leggi migliori, con il dovere di disobbedire quando creano maggiore ingiustizia». B. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA



Anna, liceo «Pellico-Peano»



Denise, istituto «Grandis»

Le domande rivolte ieri a don Luigi Ciotti da quattro studentesse delle Superiori al cinema Monviso.

Anna (liceo scientifico Pellico-Peano): «Com'è la sua vita? Non ha paura?»

«Io sono una piccola cosa, molto consapevole dei miei tanti limiti ed errori. So fare alcune cose, per quelle che non so fare chiedo aiuto agli altri, imparo sempre e ovunque, anche oggi. Il punto è che con questi problemi, la mafia, la corruzione, prima o poi dobbiamo fare i conti tutti. Ricordandoci che l'ultima mafia, sgominata dalle grandi inchieste, è sempre la penultima; nel codice genetico dei mafiosi sta l'imperativo di rigenerarsi. Come Libera di Torino già anni fa denunciavamo ciò che è emerso sull'inchiesta che riguarda la Sita (infiltrazione delle cosche sulla manutenzione dell'autostrada Torino-Bardonecchia, ndr). La legge sulla confisca dei beni ai mafiosi e il loro riutilizzo sociale è nata dal basso con noi, come quella che ha istituito la Giornata nazionale per la memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie il 21 marzo. Queste cose danno fastidio alla mafia: in un'intercettazione di un



Don Luigi Ciotti (a destra) ieri sul palco del cinema Monviso con il direttore dell'Istituto storico della Resistenza Gigi Garelli

FRANCESCO DOGLIO



Giulia, liceo «Pellico-Peano»



Martina, liceo «Pellico-Peano»

la civetta, l'uccello dagli occhi grandi, che vede nel buio, che canta nella notte. Tutti attraversiamo tanti momenti di buio. L'altro simbolo è la formica che ha due stomaci, uno per sé e uno per incamerare cibo e

Il fondatore di Libera

“Stop alla malattia della delega Ognuno faccia la sua parte”

La risposta alle domande di quattro giovani: le mafie oggi sono più potenti Com'è vivere sotto scorta? Si può uccidere una persona, non un movimento

BARBARA MORRA

boss in carcere è emerso che mi volevano fare fuori, ma ciò che è stato fatto e quello che si farà resta».

Denise (istituto Grandis): «Come possiamo, noi giovani, trovare la motivazione giusta?»

«Ti auguro tanta solitudine perché solo nella solitudine scopriamo il nostro mondo interiore, le nostre emozio-

ni. Ma non va confusa la solitudine con l'isolamento. Corriamo sempre, appiccicati ai nostri strumenti digitali, non troviamo mai spazi per approfondire. La solitudine è un dialogo intimo, l'isolamento è un monologo, una fuga dalla vita. Cerchiamo di coltivare le nostre soli-

tudini, consapevoli che le connessioni informatiche non sono relazioni. La corresponsabilità nasce da questo. Se mi dai il tuo indirizzo ti spedisco un libro, un'autobiografia collettiva, si intitola «L'amore non basta» (scritto da don Ciotti, edizione Giunti ndr).

Giulia (liceo Pellico-Peano indirizzo Scienze applicate): «In un progetto scolastico stiamo lavorando alla creazione di una borsa di tela con sopra un'illustrazione che possa rappresentare al meglio l'essere fuori dal gregge. Che simbolo ci consiglia?»

«Ne ho due. Uno è quello dei monaci antichi: il gufo o

“Cerchiamo di coltivare le nostre solitudini. Le connessioni digitali non sono relazioni”

distribuirlo alle altre formiche più deboli e fragili».

Martina (liceo scientifico Pellico-Peano): «Come si sente a vivere con la scorta, come riesce ad affrontare la sensazione di essere sotto minaccia?»

«Oggi si può uccidere una persona, ma non si uccide un movimento. Basta con la malattia della delega, ognuno è chiamato a fare la propria parte, a essere cittadino vero. Le mafie oggi sono molto più potenti di prima, lavorano con l'alta finanza: la forza delle mafie non sta dentro, ma fuori, nelle collaborazioni con la massoneria deviata, i poteri forti, i professionisti che si prestano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA